

## Il piccolo fratello



di Paolo Di Stefano

# Il silenzio che ignora la nostra poesia civile

Un poeta, se vuole fare del suo meglio nel denunciare i mali del proprio tempo — il terrorismo, l'Isis, le guerre, le migrazioni, Trump, i razzismi, i muri, la povertà, la disoccupazione eccetera — non può che «ribellare» le proprie parole. Il risultato è ciò che si dice la poesia civile. L'Italia ha avuto, nel dopoguerra, una poesia civile di notevole valore: ce lo ricorda l'antologia *I nostri poeti*, a cura di Stefano Guerriero (edizioni dell'Asino). Sarebbe banale pensare che la qualità della poesia che sferza l'attualità si misuri dall'effetto che produce: mentre in Arabia Saudita un poeta coraggioso può essere condannato a morte o frustato, per fortuna nei Paesi democratici in genere viene solo ignorato. Il silenzio è la nostra più spietata e frequente forma di censura. Nella raccolta di Guerriero ci sono molti autentici capolavori in versi (con lacune: la più spiacevole è quella di Giorgio Orelli). Ne segnalo tre, leggibili con grande profitto anche nelle scuole alla luce dell'oggi.

1. *Quasi una moralità* di Umberto Saba, che qualcuno potrebbe facilmente marchiare con l'onta del «buonismo», ovvio: «Fanciullo, / od altro sii tu che mi ascolti, in pena / viva o in letizia (e più se in pena) apprendi / da chi ha molto sofferto, molto errato, / che ancora esiste la Grazia e che il mondo / — TUTTO IL MONDO — ha bisogno d'amicizia». 2. *L'alibi del morto* di Giovanni Raboni: «La Borsa è sana, la Borsa reagisce / con splendido, inatteso, confortante vigore / alle notizie dal fronte, ai proclami, alla limpida morte / del legionario ucciso dal nemico». 3. *Nessuno verrà* di Anna Maria Ortese: «Nessuno verrà su questa terra / a dirci la ragione delle cose, / fosse anche una ragione da niente; a svegliare i morti bambini, / a svelare la legge totale della / Iniquità». Ora leggo *Soltanto vive* (appena uscito da **Mimesis**) di Stefano Raimondi, poeta-critico che in 59 monologhi immagina le testimonianze (postume) di altrettante donne maltrattate e uccise da maschi violenti. Sono prose poetiche che starebbero bene nella raccolta di Guerriero e che realizzano, attraverso frammenti di cronache nere, lo sforzo di un'empatia per cui la voce di un poeta-uomo diventa voci di tante «de» narranti che in vita non sono state capaci di rompere il silenzio: «C'è ancora qualcosa che possa sembrarmi bello e non vero? Qualcosa che sia simile alla luce e non alla tenebra parlata su questa porta di casa?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

